

IL LABORATORIO

Anno 11 - Numero 8

Agosto 2014

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 346 2875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Tornare alla normalità dopo i governi del Presidente

... c'era una volta l'ICI come imposta comunale sugli immobili.

Con alcune regole da osservare.

La situazione era per così dire chiara per il contribuente, anche se *fluida* nell'entità e nella misura del contributo e nelle modalità di esazione.

Oggi, a partire dalla nomina del primo *governo del Presidente* nella persona dell'appena nominato senatore a vita Mario Monti e poi a seguire verso i successivi governi con diversi Presidenti del Consiglio, tutti nominati dal Presidente della Repubblica, si è avviato un cammino, talvolta tortuoso, che sempre più *dimentica* la voce degli elettori, che da tempo non vengono più consultati nella sede appropriata, quella delle elezioni politiche in cui si elegge il Parlamento.

Le nomine di ministri che, al di là di ogni valutazione di competenza, appaiono sempre più lontane da ogni scelta democratica.

I cittadini italiani, oggi, sono sopraffatti da un linguaggio mutevole che impone loro il pagamento di imposte dai nomi sempre più astrusi.

E' così che si trovano oppressi da questo linguaggio fatto di Imu, Tari, Tasi, Jobs act, per

non parlare degli altri termini di riferimento, dello *spread*, della *spending review*, con citazioni dell'un termine o dell'altro senza una adeguata spiegazione.

Tutto, a questo punto, sembra affidato al caso, con il risultato di generare un caos sempre più lontano dalla democrazia.

Si sente urgente la necessità di tornare alla normalità: con persone che siano disponibili a sottoporsi all'esame degli elettori, presentando delle credenziali verificabili.

Che si presentino, insomma. *candidati* nel significato etimologico della parola.

Gabriella Fanello Marcucci

SOMMARIO

Il Paese smarrito e la speranza di un popolo	pag. 2
Aberlusconiani, non antiberlusconiani	pag. 3
Così non va, ma il populismo è peggio	pag. 4
I <i>vip</i> del vuoto	pag. 7
Da Paolo VI a Francesco	pag. 8

Appello politico agli italiani

Il Paese smarrito e la speranza di un popolo

di Marco Margrita

Organizzate dell'Osservatorio Van Thuân e dal Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), con il supporto tecnico della Fondazione Italiana Europa Popolare, presso palazzo Cesi a Roma si sono tenute, lo scorso 3 e 4 ottobre, due giornate di approfondimento sul recente appello politico agli italiani "Il Paese smarrito e la speranza di un popolo", di cui il nostro periodico ha già trattato e a cui è stato dedicato uno degli "Incontri di Studio" dell'Associazione (Giaveno, Giovedì 26 giugno 2014, relatore Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio). Coordinate dal presidente di MCL Carlo Costalli e dal professor Lorenzo Ornaghi, già rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, le giornate hanno visto l'intervento di studiosi, accademici e politici di varia estrazione che hanno portato il loro contributo personale di proposte rispetto al testo dell'appello pubblicato in primavera. Sono stati invitati e hanno partecipato anche il nostro direttore Mauro Carmagnola e Marco Margrita, che a partire dall'esperienza propone, in queste pagine, alcune riflessioni.

Abbiamo più volte, da queste colonne e altrove, provocatoriamente scritto sulla necessità di

un rinnovato impegno socio-politico dei cattolici italiani.

Un impegno più chiaro nell'ispirazione e più incisivo.

Dopo l'intensa esperienza romana, non possiamo non tornare sull'argomento. Visto anche che la contingenza è una forte provocazione in questo senso.

Il valore provvidenziale dell'Appello

Come ricorderanno i nostri lettori, abbiamo, quindi, salutato come assolutamente provvidenziale l'Appello che l'Osservatorio ha voluto lanciare.

Come ha giustamente evidenziato, al Seminario a Palazzo Cesi, Sergio Belardinelli: *l'Appello è un gesto di coraggio (in un tempo segnato dalla pressoché totale afasia dei cattolici, sia laici che gerarchia) e una proposta finalmente organicamente e specificamente cristiana della lettura della realtà, a partire dal rilancio pubblico dei principi non negoziabili della vita, della famiglia e della libertà di educazione.*

Sottoscrivibile anche il giudizio di Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo (RNS), che consi-

dera invece l'appello *un atto di realismo cristiano e finalmente un ampliamento della visione cattolica della storia umana con la sottolineatura della virtù teologale della speranza come imprescindibile bussola dell'agire pubblico.*

Riconfigurare il mondo cattolico

Come abbiamo spesso cercato di spiegare, questo è il tempo – per richiamare il termine usato dal neo-rettore della LUMSA, Francesco Bonini – di riconfigurare il mondo cattolico.

I tempi nuovi richiedono che le forze sparse sappiano (certo non ad ogni costo, il compromesso al ribasso non serve) ritrovare unità ed energie: un'aggiornata riposizione delle istanze culturali e politiche cattoliche è più che mai urgente.

Una riconfigurazione che non può avvenire nelle sacrestie, ma deve saper osare la piazza: le minoranze sono creative quando non hanno paura della vocazione maggioritaria.

Quando sono consapevoli d'essere chiamate, in forza di un profondo sapere antropologico, a svolgere un ruolo nell'edificazione di un vero *bene comune*.

Appello politico agli italiani

Il Paese smarrito e la speranza di un popolo

Dall' Appello all'azione politica

Da tempo, il mondo cattolico italiano ha di fronte a sé la sfida di offrire una *nuova generazione di persone impegnate in politica*. Tale urgenza è stata spesso, forse troppo sbrigativamente, interpretata come offerta di nuovo personale politico, non concentrandosi sulla generatività di pensiero e azione politica che i cattolici possono offrire, nella società e nelle istituzioni.

Il fascio di forze *lobbistiche* (non c'è qui lo spazio per una dettagliata analisi) che tende ad imporre, anche con la narrazione mediatica e l'azione legislativa, l'ineluttabilità del relativismo assoluto e del cedimento alla tecnocrazia tende a descrivere l'Italia come una nazione arretrata.

Quanto questi osteggiano – lasciando spazio al non totale occultamento del buonsenso – rappresenta, in realtà, un importante bagaglio di speranza. Per riprendere le parole dell'Appello: *l'Italia si trova in una situazione per molti versi unica, con delle potenzialità proprie e risorse che non sono ancora andate perdute* (pag.19).

Non mancano in Italia, sono maggioritarie nei *media mainstream* e hanno numeri parlamen-

tari senza precedenti, forze che si propongano l'omologazione alle tendenze della rivoluzione nichilista e mondialista.

C'è, di contro, il permanere di realtà popolari che, magari solo tentativamente e/o tematicamente, agiscono un'importante resistenza umana e culturale.

Anche per effetto di una ancora relativamente forte presenza, *in primis* educativa, della Chiesa nel tessuto sociale c'è una tenuta della famiglia e degli altri corpi intermedi.

Non mancano le contraddizioni, ma una lettura non rassegnata dei segni dei tempi domanda un approccio positivo.

Tali esperienze e presenze di resistenza non possono, però, in questo senso va anche l'Appello, recludersi in recinti identitari, smettendo di *parlare a tutti* o tutt'al più praticando i consunti schematismi *del dialogo arreso*.

Il riconfigurato mondo cattolico, convergendo con tutti quanti sono disposti a riconoscere il valore intensamente umano dei *principi non negoziabili*, deve offrire un'opzione politica capace di difendere il positivo dell'anomalia italiana.

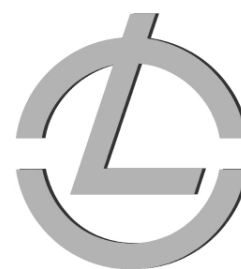
I cattolici, in conclusione, devono saper pensare una nuova collaborazione con i laici non

laicisti fondata su una *sana laicità* e su una profonda consapevolezza del valore della nazione (anche nell'ottica, sia concessa la licenza, di *Nazione Europea*).

Occorre, in sintesi, mettersi in gioco quale *minoranza creativa* che sa avere, pur senza cedere al gramsciano concetto di egemonia, una *vocazione maggioritaria*.

Guardando, come obiettivo praticabile, alla costruzione di un riferimento unitario di quanti, in Italia, si riferiscono all'euro-popolarismo.

Un contenitore che abbia come punti cardine: la libertà d'educazione, la sussidiarietà e il valore della vita (le persone non debbono mai diventare cose).



IL LABORATORIO

Europa in quattro punti Così non va, ma il populismo è peggio

di Emilio Cornagliotti

In un mondo di estrema complessità dal punto di vista geopolitico, economico, tecnologico, sociale, ideologico e ambientale qualsiasi discorso sull'Europa finisce per riflettere tutto questo caleidoscopio infinito, atteso che il nostro continente, nel perimetro dell'Unione Europea, con circa 17.000 miliardi di dollari di Pil complessivo, è la più grande economia del mondo, superiore a quella degli Stati Uniti.

E dunque parlare dell'Europa significa parlare in gran parte di problemi mondiali, e nel contempo parlare in gran parte di problemi italiani.

Stando così le cose preferiamo trattare solo alcuni argomenti specifici di questa materia, che crediamo comunque significativi, e forse non tutti a tutti noti.

Federazione e confederazione

Confederazione è un trattato. Federazione è uno stato.

Con la confederazione alcuni stati, rimanendo totalmente indipendenti e sovrani, stabiliscono patti reciprocamente vincolanti su alcune materie, creando appositi organi.

Di norma la confederazione contempla il voto all'unanimità, e il diritto di recesso.

Nella federazione i singoli stati cedono una porzione della loro sovranità ad uno stato centrale, generalmente in materia di difesa, moneta, politica economica complessiva, politica estera.

Il parlamento è diviso tra Camera degli stati e Camera dei cittadini.

Il voto è a maggioranza.

Vi è concordia nel definire l'Unione Europea una confederazione con alcuni connotati federali (Corte di Giustizia, Parlamento con voto diretto, moneta).

Ora la distinzione che abbiamo richiamato è fondamentale per capire tutte le discussioni, spesso astruse e nebbiose, che vertono sull'operato dell'Unione.

Essa non è affatto uno stato autonomo, ma è diretta in pratica dagli stati nazionali attraverso il Consiglio Europeo dei Capi di Stato e di Governo.

Tutte le accuse, giuste o sbagliate, che vengono rivolte all'Europa in essere andrebbero rivolte agli stati nazionali, che la pilotano seguendo perlopiù i propri interessi nazionali, con il limite del voto unanime, e non già quelli complessivi europei.

I guai dell'Italia

Se vogliamo analizzare che cos'è l'Italia nel mondo economico diciamo che essa è ri-

compresa ancora nel G8, che raggruppa le 8 più grandi economie del mondo esclusa la Cina e che sono attualmente Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Russia, Canada, e che fra 15 anni si prevede che saranno Stati Uniti, Cina, India, Giappone, Brasile, Russia, Messico, Indonesia, e dunque non solo l'Italia, ma anche la Germania vi sarebbe esclusa, con il che, a tacer d'altro, si dimostra la necessità imperiosa per le nazioni europee di unirsi, pena l'irrilevanza storica definitiva.

Sorge ora il dubbio che alla più parte dei cittadini italiani sfugga totalmente la gravità della situazione economica del loro paese.

Si dimentica disinvoltamente, ad esempio, che il debito sovrano attuale è di 2.186 miliardi di Euro, il che rappresenta il 132% del nostro Prodotto interno lordo, o, secondo stime più ottimistiche che comprendono l'economia illegale, il 128%.

Osiamo pensare che i debiti di un paese civile si debbano normalmente pagare, e dunque, in un periodo ipotizzato di 20 anni, il 132, o il 128%, si debba avvicinare tendenzialmente a un rapporto non lontano dal 60%.

Il che presuppone un rientro annuale dal 3 al 4%, anche comprendendo un 2% di inflazione, che la Bce contemplerebbe.

Europa in quattro punti Così non va, ma il populismo è peggio

Un'impresa da far tremare le vene e i polsi.

Manon c'è solo questo immenso macigno sulla strada dell'Italia.

Ve ne sono molti altri, di cui alcuni di pari, se non superiore, rilevanza.

Essi sono: la bassa produttività media dei fattori del nostro apparato industriale; il bassissimo livello degli investimenti industriali; l'egualmente basso livello degli investimenti in ricerca e sviluppo; le ridotte dimensioni delle imprese; i ritardi vergognosi dei pagamenti delle forniture all'apparato pubblico; la corruzione generalizzata che pone l'Italia ai primissimi posti in Europa secondo Transparency International; l'evasione fiscale, sport nazionale; l'inefficienza totale della giustizia che presenta un tempo medio di 8 anni per i tre gradi di un processo civile; le difficoltà enormi fino ad oggi per porre mano ad un ammodernamento dell'assetto istituzionale. Incidentalmente: vorrei chiedere che c'entra l'Europa in tutto ciò, che c'entra l'Euro, di grazia.

Euro

Le critiche attuali, così frequenti, all'Euro, sono senza fondamento, e i *leaders* politici che le fanno sono in perfetta malafede, al solo scopo di creare disperatamente un loro *marketing* politico.

Uscire dall'Euro sarebbe per l'Italia una iattura spaventosa (fuga di capitali, *spread* a mille, insolvibilità e bancarotta, dilagare della povertà e della criminalità).

La struttura economica dell'Italia non è per nulla paragonabile a quella dei paesi che vivono esclusivamente o prevalentemente di finanza, come Svizzera o Regno Unito.

Il disastro greco fu prodotto dal corrotto governo Karamanlis, che nascose i numeri veri al suo popolo e all'Europa.

La Grecia è stata salvata dall'Europa.

Questa è la verità nuda e cruda. Le banche tedesche sono state costrette dal loro governo a ingoiare la perdita del 30% dei loro prestiti, e per il resto è subentrata la Troika a far fronte al debito, sia pure a condizioni severissime per il popolo greco.

Certamente l'Euro è un connotato federale dell'Europa, insieme alla Corte di giustizia e al Parlamento eletto direttamente dai cittadini, ma, come detto, l'Europa federazione non è, e quindi la moneta comune non può dispiegare appieno i suoi enormi benefici, perché non è incardinata in una politica economica unitaria e armonica.

Tuttavia anche nella situazione attuale l'Euro presenta incon-

testabilmente i seguenti vantaggi.

Realizza il diritto fondamentale ad una moneta stabile.

Elimina i costi delle transazioni in cambi.

Aumenta il valore degli assets del Pil, abbassando il tasso di interesse, con cui si attualizzano i redditi futuri.

Riduce il bisogno di mantenere riserve valutarie.

Riduce il rischio di movimenti finanziari eccessivi.

Elimina, all'interno dei paesi aderenti, la speculazione sulle valute, le fluttuazioni dei cambi, le manipolazioni dei cambi e le crisi valutarie.

Riduce il costo della gestione di un gran numero di sistemi valutari.

Fa del valore della moneta uno standard per sempre, come il metro (che è inutile svalutare a 80 centimetri. O no?).

Riducendo l'inflazione assicura tassi di interesse bassi e stabili.

Fa aumentare il commercio, ottimizzando le variabili.

Rende il sistema monetario più equo.

Rende più comprensibile la moneta.

Consente reports e in genere analisi economiche più accurati.

Così non va, ma il populismo è peggio

*Il seme
di Todi*

*Svalutazioni competitive
e sovranità monetaria.*

Parliamo adesso delle svalutazioni competitive, che sono l'unica argomentazione che i nemici dell'Euro cercano di portare avanti.

Per l'immortale legge di Ricardo dei costi comparati nel commercio internazionale ogni paese esporta più o meno quanto importa e dunque (per farla breve) se il mio *export* costa di meno, il mio *import* costa di più.

La competitività si conquista in un solo modo, aumentando l'efficienza del sistema tecnologico, industriale, mercantile e finanziario: questo è il mondo della realtà, la svalutazione è la droga che ci a vivere nell'irrealtà.

Tutto il dopoguerra fu un poderoso e meraviglioso lavoro di ricostruzione compiuto dal nostro popolo, dai nostri managers e dai nostri imprenditori, ma con due fosche ombre che si delineavano sullo sfondo, che si sono trasformate col tempo in autentiche metastasi, i cui esiti funesti sono oggi sotto gli occhi di tutti: le svalutazioni competitive, che come appunto dice la parola hanno, per ironia, tolto competitività al nostro apparato industriale; e l'espansione abnorme del debito, cui abbiamo accen-

nato, che ci ha fatto vivere al di sopra delle nostre possibilità, defraudando le generazioni future.

Dove i nemici dell'Euro brancolano nel buio è in tema di sovranità monetaria, che affermano essere stata perduta con l'avvento della nuova moneta. Ciò che sfugge a costoro è che dalla fine della guerra in poi noi non abbiamo mai posseduto una sovranità monetaria. La lira è sempre stata agganciata al dollaro, e noi abbiamo sempre seguito ciò che gli americani ci ordinavano. Ci è stato concesso però di svalutare continuamente, in modo da diventare dipendenti da questa droga mortale, che col tempo ci ha fatto perdere importanti fette della grande industria. Questo è stato il risultato della sovranità limitata (dagli Stati Uniti).

Privi di sovranità monetaria gli stati europei hanno deciso a un certo punto di riprenderla in mano. La Bce è un organo veramente federale. Draghi ha comprato titoli di stato italiani per 180 miliardi di Euro. Bce, Meccanismo europeo di stabilità, e Unione Bancaria, operativa dall'1/10/2004, hanno dissuaso ulteriori speculazioni sui nostri titoli di stato e consentito al tesoro di alleggerire il costo del debito. Questa non è sovranità perduta, questa è sovranità recuperata in comune.

Abbiamo lungamente affrontato le prospettive dell'Appello politico agli italiani.

Esso è, in qualche modo, frutto dell'esperienza di Todi, conclusasi col rammarico più per alcuni discutibili comportamenti individuali che per una carenza di idee e di contributi ancora oggi validi ed attuali.

Anzi, si può dire che persino il buono dell'azione del governo porti i segni di un dibattito riformista partito da lontano e transitato anche per Todi.

Un altro frutto di questa esperienza è maturato in questi giorni.

Sergio Marini, insieme ad altri esponenti del mondo sociale e politico - tra cui Mario Tassone, Maurizio Eufemi e Gianni Fontana - ha lanciato il partito della gente.

La neonata formazione politica insiste su un'area indisponibile all'omologazione al berlusconismo ed alle scelte populiste.

Ma, soprattutto, intende proporre un nuovo modello per il Paese, che sappia valorizzare le peculiarità italiane più che rincorrere invano sistemi sociali ed economici (quale quello cinese) improponibili in Occidente.

Insomma, la lunga stagione di Todi continua.

Complici i *social network*I *vip*
del vuoto

di Luca Vincenzo Calcagno

I social network, su tutti Facebook, sono delle prolunghe della vita reale, ideali fin che si vuole, ma con un evidente nesso con il quotidiano, essendo, chi scrive, una Persona sia *online* che *offline*. Non stupirà, allora, se di fronte alle segnalazioni di alcune specifiche pagine di Facebook, dal titolo I vip di ..., dove i punti di sospensione sono nomi di città, come Torino, la reazione non sia quella di mantenere la questione entro i limiti della Rete, ma usarla come specchio per condurre qualche riflessione sulla Società. A tale proposito il sociologo Zygmunt Bauman in un'intervista rilasciata allo scorso FestivalFilosofia diceva [...] se Renato Cartesio fosse vissuto in questa nostra era, avrebbe cambiato il celebre motto "Penso dunque sono", prima in "Mi vedo in tv dunque sono", e poi "Ho la mia pagina web dunque esisto" (1).

In quelle pagine si trovano foto di ragazzi e ragazze adolescenti con indicazioni varie, tra cui il posto in cui è più facile trovarli. Salterà subito agli occhi quella parola *vip*, *very importan person*. Questo acronimo reca con sé una vasta gamma di qualità: i vip sono popolari, daché sono spesso sul piccolo e grande schermo; sono anche attraenti; attirano l'attenzione su di sé, anche solo entrando in una gelateria, come un normale avventore. La televisione, nel suo ruolo di bambinaia, fonda e rafforza la credenza in quelle qualità.

Il mondo dipinto dal piccolo

schermo non è quello reale, né nelle fiction, né nelle pubblicità. Eppure quel mondo e le sue regole attraggono. Allora si tenta di riprodurlo nella vita di tutti i giorni, incontrando gli ovvi limiti che in assenza di sceneggiatura e regia non si possono saltare a piè pari.

Ecco, dunque, una plausibile interpretazione per questi *vip* sotto i vent'anni. Affascinati dal Culto della celebrità; influenzati dalla televisione, che alimenta il gioco dello *star-system*; soffocati da quella società a parte che è quella giovanile, dove la popolarità è ciò che conta davvero; tentano di vivere così come hanno visto in televisione.

In questo passaggio la parola *vip* perde un aspetto importante, quello delle capacità performative. Al di là di alcuni programmi dove conta soltanto il bell'aspetto, in genere un *vip* è un bravo calciatore, cantante, attore, o, al limite e nella maggior parte dei casi, un abile comunicatore. Tutto questo si perde, quando si scende nella vita di ragazzi che frequentano ancora il liceo. Rimane soltanto l'aspetto legato alla bellezza esteriore.

Un gioco, forse, quello che si può osservare nelle pagine I *vip* di ..., un'emulazione. Eppure questo desiderio di *essere importanti*, perché ciò che affascina sta lì nell'*important*, fa intravedere un disagio di base.

In primo luogo, come scritto sopra, lo scarto tra la vita quotidiana, fatta anche di momenti morti che si possono allungare a periodi interi, e la vita cui si accede con un tasto

del telecomando, dove tutto avviene per tempo e c'è sempre azione. Poi, la solitudine che si prova in un mondo, specie quello giovanile, dove la socialità non è più una delle qualità umane, ma la qualità per eccellenza, per cui esiste un contatore il *mi piace* o analoghi. E' un'età, l'adolescenza, dove la capacità di pensiero deve scontrarsi con un *giogo sociale*, la paura di essere etichettato come uno *sfigato* e ciò che ne consegue a livello di pressioni psicologiche, le canzonature, e, in certi casi, fisico, la violenza.

Ecco allora lo scendere a compromessi: il vestirsi in un certo modo, magari, per rimanere all'interno del gruppo, perché *chi sta da solo è uno sfigato*. All'opposto di questo, il vincente è colui che ha molte iterazioni sociali, non per forza positive, ma le ha.

In conclusione, non dovrebbe sorprendere più di tanto che i giovani sognino la vita dorata dei *vip* in una Società *vipcentrica*, dove esistono due poli di tensione: *l'edonismo di massa*, come già aveva individuato Pier Paolo Pasolini nei suoi Scritti corsari, e l'austerità che la situazione economica impone. E' chiaro la vita da Belli e dannati, per ricordare Scott Fitzgerald, piace, ma piace ancora di più, generando invidia e, dunque volontà di emulazione, se intorno ci sono i quotidiani e banali problemi di tutti i giorni.

(1) Salerno, Pino. *Conversazione con Zygmunt Bauman: il culto delle celebrità nella società liquida*, Il velino.it. www.ilvelino.it 14 settembre 2014.

Il Sinodo Da Paolo VI a Francesco

di Franco Peretti

Merita una riflessione ed anche una ricerca e uno studio un evento a mio avviso finora lasciato un po' nell'ombra. Alla fine di questo sinodo straordinario della Chiesa cattolica, per precisa volontà di papa Francesco, sarà celebrata la canonizzazione di Paolo VI, che verrà proclamato beato. Questo fatto rappresenta una scelta per ribadire, riconoscendo Paolo VI beato, che la sua volontà di istituire il sinodo è stata un grosso contributo per costruire la necessaria collegialità della Chiesa, che cum Petro e sub Petro deve dirigersi verso *cieli nuovi e terre nuove*.

Paolo VI e il Sinodo

Non sfugge allo storico della Chiesa infatti che il sinodo dei vescovi è stato istituito, tenendo conto delle indicazioni conciliari da Paolo VI, che volle realizzare una struttura adatta ad esprimere orientamenti, volle creare un'istituzione veloce e snella in grado di lavorare con efficacia e qualità per dare alla Chiesa un respiro universale e la capacità di dialogare con il mondo. Paolo VI, il papa dell'enciclica *Ecclesiam suam*, ha avvertito in modo significativo l'esigenza di contribuire a realizzare la Chiesa del dialogo con il mondo ed ha avuto intuizioni molto valide, che vengono riprese da Francesco.

Francesco e il Sinodo

L'attuale papa, con frasi molto semplici, ma non per questo poco

profonde, riprende l'impostazione paolina, utilizzando il modo bonario, ma non da *bonaccione* di Giovanni XXIII. Lo stile ha suscitato qualche commento negativo. Saranno strane coincidenze, ma nella Chiesa c'è sempre qualcuno che tende a minimizzare il pensiero dei papi e soprattutto tende a ridurre, con tono dispregiativo, il loro ruolo. A Giovanni XXIII è toccato l'appellativo di contadino, a Francesco quello di *campesino*. A pensarci bene però queste affermazioni finiscono per avere un effetto positivo. Se un papa riesce in modo semplice ad esprimere principi impegnativi vuol dire che non è persona *del pensiero debole*, ma è personaggio di tutto rispetto. E con la semplicità, che gli è consueta e che è diventata familiare anche a noi, il papa ha aperto i lavori del sinodo, invitando tutti i partecipanti ad essere protagonisti, annunciando il proprio pensiero in termini molto chiari, senza preoccuparsi di essere o non essere in sintonia con altri o con il papa. L'importante è esprimere le proprie idee, sarà poi il Vescovo di Roma a tirare le conclusioni e a ridurre ad unità il pensiero di tutti.

La pastoralità, carattere del Sinodo

Una parola sulla scelta della materia di questo Sinodo e soprattutto una riflessione per superare certe posizioni che possono portare fuori strada. Partendo dal titolo del sinodo possiamo subito ricavare una caratteristica: l'even-

to, che si celebra in questo mese, non ha come obiettivo discussioni dottrinali e modifiche di principi teologici. Non deve sfuggire che nel titolo (*Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*) domina in modo significativo il termine *pastorale* per indicare che compito del sinodo è quello di proporre linee di comportamento senza entrare nel merito dei principi, che non possono essere modificati. Il punto di partenza è certamente uno: il matrimonio è una alleanza tra due persone e come tale l'alleanza, nella visione cristiana, non può essere che eterna. E' alleanza eterna quella tra Dio ed il suo popolo quella del Vecchio Testamento, è alleanza eterna quella rinnovata nel Nuovo, è alleanza eterna con la Chiesa quella del sacerdote ordinato ed eterna è quella tra uomo e donna in conseguenza del matrimonio. Se però questa alleanza entra in crisi è opportuno, senza cancellare i principi, trovare occasioni per andare incontro alle persone, che in seguito alla crisi, si trovano nella sofferenza. Il sinodo deve offrire al papa delle riflessioni per supportare le sue decisioni in materia. La presenza di padri sinodali provenienti da tutti i continenti può essere garanzia per fornire al pontefice tutta una serie di indicazioni, che siano anche espressione di culture e tradizioni diverse, pur sempre però legate ai principi fondamentali cristiani. Questo è un modo di lavoro collegiale concreto per rendere universalmente condiviso il pensiero della Chiesa.